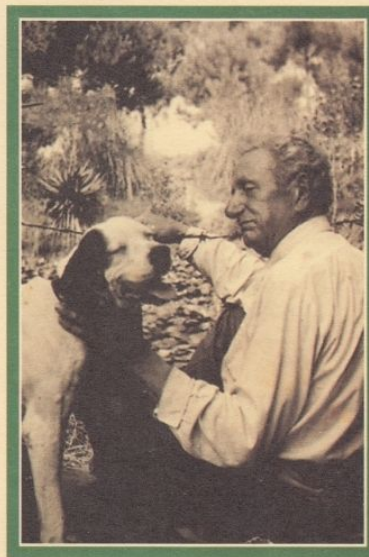


Giovanni Rimondini



VITTORIO BELLI  
1870-1953

LA REALTÀ E IL MITO DEL  
FONDATORE DI IGEEA MARINA

**Panozzo Editore**

**ALBUM DI  
BELLARIA IGEEA  
MARINA**

## MIO ZIO, VITTORIO BELLI

di BRUNO BELLI

Mi chiamo Bruno Belli, il sesto dei sette figli di Pio Belli, fratello del dott. Vittorio Belli. Sono rimasto l'unico discendente diretto della famiglia Belli di Rimini. Sono nato a Rimini il 16-1-1915.

La nonna mia, Anna Tisserand, morì nell'anno 1877 all'età di 40 anni. Mio nonno, Domenico Belli, rimasto vedovo con sette figli ancora bambini, mise in collegio presso i Barnabiti di Fano, mio padre Pio per quattro anni; penso che anche gli altri fratelli maschi, abbiano passato in collegio alcuni anni per gli studi e per avere una educazione come era d'uso in quei tempi.

Mio zio Giovanni entrò in seminario e diventò sacerdote.

Alla morte del nonno Domenico fu diviso il suo abbondante capitale tra i figli: a Giuseppe, primogenito, toccò il palazzo paterno sul Corso d'Augusto di Rimini (dove ora c'è la Banca del Lavoro davanti alla Standa); agli altri figli, Luigi, Pio, Vittorio Giovanni, alcuni poderi.

Lo zio Vittorio fece gli studi al Liceo Classico, credo a Bologna (come insegnante di filosofia aveva un professore ex frate domenicano). All'Università di Bologna fu assistente medico del famoso professore Murri (anch'egli di idee anticlericali): lo zio assorbì le idee di entrambi. Lo zio raccontava che come assistente del prof. Murri fece le prime endovenose.

Lo zio Vittorio dovette studiare medicina perché il padre lo desiderava, ma non era portato a fare il medico (come lui ci raccontava). Trascorse nella provincia di Arezzo quattro anni come medico di condotta. Dopo di che ritornò a Rimini sentendosi

portato per l'arte. Con la vendita dei poderi ereditati dal padre, acquistò qui a Igea Marina del terreno. Lo frazionò dandogli il nome di *Igea Marina* (Dea della Salute). Questa località si chiamava "La Viouna" e vi passava *E' ri de Mor* cui diede il nome di *Rio Pircio*. Diede alle strade nomi latini; erano larghe sei metri: «né un centimetro più larghe, né più strette» (parole sue).

Fece una grande piantagione di pini (come si può vedere dalle cartoline illustrate di quel tempo) e nacque così la famosa pineta di Igea Marina. Vendette dei lotti, alcuni di mq. 25 x 25 e altri di mq. 25 x 20. La sua intenzione era che in ogni lotto fosse costruita una villetta al massimo di un piano, affinché non venissero costruiti alberghi o condomini che avrebbero rovinato la pineta con l'abbattimento dei pini. Dopo la sua morte, avvenuta, come già detto, nel 1953, gli eredi vendettero i lotti non osservando il desiderio dello zio Vittorio di vendere soltanto a chi avrebbe costruito una villetta. Tra i compratori dei lotti ci fu chi costruì effettivamente una villetta (su mq. 625 o mq. 500), ma ora vediamo che sono sorti su quei pochi metri alberghi, anche di lusso, che occupano tutta l'area.

Non era portato per la medicina, ma per l'arte, come già detto sopra. Acquistò centinaia di quadri, di libri antichi (tra i quali c'erano alcuni incunaboli). Furono portati, prima della seconda guerra, in circa 40 casse, nella Pinacoteca per salvarli dalle distruzioni della guerra, e poi non se ne seppe più nulla. Preziose ceramiche e buona collezione di francobolli rimasti nella casa di Igea Marina furono dispersi durante il conflitto.

Ormai ottantenne non si sentiva più in grado di vivere da solo. Rifiutato in casa di cugini, mia sorella, mio fratello Ottavio ed io, nel 1946, lo invitammo a venire in casa nostra. Abitavamo a Rimini in Via Isotta 4, lo zio accettò subito e godette gli ultimi anni della sua vita. Il 9-10-1953 morì in casa nostra.

Prima della guerra lo zio Vittorio regalò alle Ferrovie dello Stato, a Igea Marina, un appezzamento di terreno perché vi costruissero una stazione ferroviaria. Possedevo una fotografia, formato cartolina, della venuta del Ministro delle Ferrovie per la

firma della cessione del terreno: erano presenti lo zio e diversi abitanti di Igea Marina. Fu costruita la piccola stazione che ora esiste, ma non era funzionante perché non c'era almeno una persona che scendesse o salisse in treno. Lo zio voleva una fermata del treno per aiutare la gente di Igea Marina a recarsi a Rimini, specialmente in inverno senza dovere andarci in bicicletta. Lo zio risolvette l'inconveniente: poiché abitava a Rimini, ogni mattina veniva a Igea Marina, e così poté ottenere una fermata di andata e una di ritorno.

A Igea Marina dove ora c'è il condominio Belli, non di mia proprietà, c'era la casa dello zio. Quando arrivava da Rimini alla stazione di Igea Marina chi l'ho attendeva? Galline, piccioni, cani e gatti: ad ognuno dava del pane che tirava fuori dalle tasche e tutti lo accompagnavano sino a casa.

Lo zio era buono, fatto naturalmente a modo suo per la vita che conduceva da solo. Molti Igeani lo temevano perché li sgridava quando rovinavano le piante e persino una foglia dell'albero. Specialmente le donne di Igea Marina e di Bellaria venivano a raccogliere, sotto i pini, gli aghi dell'albero e rastrellando strappavano le piccole pianticelle cresciute dal seme delle pigne cadute dall'albero, così si sfoltiva la pineta.

Aveva fatto scavare nella pineta una vasca rotonda con acqua sorgiva, larga 10 metri di diametro. Vi erano pesci rossi, i quali, al richiamo dello zio, che batteva con la mano l'acqua, correvano alla riva e ricevevano delle briciole di pane. Nel laghetto crescevano delle ninfee. Un fatto raccontato da lui stesso: «una signora in estate raccolse un fiore dal laghetto e ritornò sulla spiaggia». Lo zio lo venne a sapere, e, tutto infuriato, andò dalla signora, le prese il fiore che era già appassito, lo gettò sulla sabbia, e lo calpestò. L'apostrofò dicendole: «Questo fiore vive soltanto nell'acqua e sappia che lei lo ha ucciso: che sia la prima e l'ultima volta altrimenti...». Non so come la signora abbia reagito.

Con la sabbia ricavata dalla vasca, aveva costruito una piccola montagnola, sulla cima, dove si saliva per uno stretto sentiero, c'erano due sedili di pietra.

L'ex Sindaco Odo Fantini mi ha raccontato un episodio avvenuto quando era ragazzino: «Un giorno sono salito su un pino a Igea Marina, per raccogliere alcune pigne. Il dottor Belli, visto che ero sull'albero, mi disse: "Scendi subito". "No, risposi io, altrimenti mi bastona"! "Non ho mai bastonato nessuno in vita mia" fu la risposta del dottore. Sono sceso e contento sono scappato con alcune pigne regalatemi dal dottore».

Lo zio dottore aveva una scimmietta di nome Baciccia che teneva a guinzaglio quando passeggiava per la pineta. Baciccia, con le sue capriole, con i suoi salti e con l'arrampicarsi sugli alberi, era la gioia dei bambini.

Mio padre, di nome Pio, fratello del dottor Belli, si trovava in Africa, perché possedevamo là delle terre. Mio padre commerciava in fieno. La località si chiamava Henio (di questa conservo una vecchia fotografia datata 1901), però non so in quale parte dell'Africa fosse. So che mio padre conosceva bene la Somalia, l'Eritrea e la Libia. Mio padre si ammalò poi di malaria. Quando lo seppe lo zio, dottore, s'imbarcò e andò in Africa per curarlo e guarirlo. Tornando in Italia mio zio, davanti al porto di Massaua, vide un isolotto dove c'era soltanto della vegetazione: erano piante di tamerici con le radici immerse nell'acqua di mare. una volta a Igea Marina, pensando a quei tamerici che crescevano con grande vigore nell'acqua salata, sulla spiaggia, piantò, sul terreno di sua proprietà, tante pianticine di tamerici che crebbero in poco tempo. Quale era il motivo di questo lavoro? Le onde del mare avrebbero portato dei detriti e sabbia (alcuni igeani anziani lo possono confermare) e le onde non sarebbero più venute sulla strada (ora via Pinzon) e le erosioni marine non avrebbero più spaventato. Quando poi le dune di sabbia furono tolte per dare il posto alle costruzioni degli alberghi, furono necessarie le scogliere, come si trovano oggi.

La pineta sino al 1940 era ancora bella. I soldati tedeschi si servivano degli alberi per nascondervi i loro carri militari. Ma quando vennero i soldati inglesi fecero manbassa di pini. Alcuni venivano a Igea Marina con fiaschi di vino da offrire agli inglesi

in cambio di pini per riscaldarsi dal freddo. Lo zio ci ricordava: «Ero impotente davanti a questa distruzione fatta dai soldati, tagliavano queste piante senza pietà, nate dalle mie mani, perché avevo piantato i pinoli, dovevo assistere come uccidessero i miei figli».

Prima dell'ultima guerra lo zio aveva comperato circa 40.000 mattoni ed altro materiale edile, per costruirsi, a Igea Marina, un edificio da adibire ad accademia. Con il materiale che possedeva: libri, ceramiche, monete antiche, francobolli, quadri, ecc... avrebbe attirato a Igea Marina forestieri e stranieri. Oltre che godere la vita di mare e l'aria sana della pineta, queste persone avrebbero avuto la possibilità di farsi delle belle e indimenticabili vacanze e di coltivare i loro studi. La guerra ha spazzato via tutto ciò che il dottor Belli aveva sognato.

L'Amministrazione Comunale, quando il Comune diventò autonomo, voleva cambiare il nome di Bellaria-Igea Marina in "Bellaria-Panzini". Noi tutti eredi ci opponemmo a questa decisione ed io scrissi al Comune, col consenso dei miei cugini, dicendo che per noi doveva rimanere il nome di Igea Marina (nell'archivio del Comune deve risultare questo mio scritto). Sarebbe stato un oltraggio alla memoria dello zio: non gli sarebbe stato riconosciuto il suo lavoro fatto con grandi fatiche per il bene di Igea Marina. I non più giovani lo ricordano ancora e lo hanno apprezzato. Dalla presenza il dottor Vittorio Belli poteva sembrare a molti un povero straccione, ma quando parlava dimostrava quello che era veramente: una persona distinta e colta.

Era molto amico, sino dall'età giovanile, dei due fratelli Del Piano di Rimini: l'uno dottore in medicina e l'altro ingegnere; era anche da loro molto apprezzato.

Che cosa è rimasto a Igea Marina che ricordi il dottor Vittorio Belli? Non so, come cose materiali due pini vicino all'Hotel Venus piantati da lui stesso e le promesse di una strada a lui dedicata, cosa mai avvenuta e di una palestra poi demolita. Adesso si parla di un busto nel giardino, che già dieci anni fa aveva proposto il rag. Alfredo Gasperoni, ma tutti, e specialmen-

te l'Amministrazione Comunale, erano rimasti sordi! Quanti sono venuti da me per avere notizie su Igea Marina e lo zio! Mi ero seccato perché sapevo che quelle notizie sarebbero servite per riempire i loro scritti.

Con l'aiuto del guardiano dello zio, Vittorio Tiberti, un uomo onesto e intelligente, avevamo chiuso con un filo spinato le strade di Igea Marina (ora asfaltate, ma fino al 1952 non lo erano) perché considerate di proprietà privata e gravate di tasse sino al 1964. Con il passare degli anni furono costruite diverse case e alberghi e finalmente furono eliminate le tasse comunali e riaperte le strade.

Quando la Libia era occupata dalla Turchia, lo zio Vittorio vi andò ed ottenne il permesso di eseguire degli scavi, nel corso dei quali rinvenne materiale (in prevalenza monete romane) che portò in Italia. Ha raccontato (ad Angelo ed Adriana) che durante lo scavo di una tomba si accorse di un movimento franoso che avrebbe seppellito gli operai ed ebbe la prontezza di spirito di urlare e dare l'allarme, riuscendo così ad evitare per un attimo che venissero travolti.

Amava disegnare, e sulla parete di fianco al suo letto (quando era in casa nostra a Rimini) aveva tracciato con del carbone un tondo del diametro di poco più di un metro; vi aveva disegnato una Sacra Famiglia, e sopra comparivano quattro lettere: P.C.C.C. - Quando gli se ne chiedeva il significato, rispondeva: Per - Chi - Ci - Crede. Il tondo riproduceva un quadro che egli aveva e che attribuiva a Raffaello: anch'esso è andato disperso. È stato visto da qualche esperto che ha escluso però quell'attribuzione.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA BELLI

